

I LIBRI

Recensioni

bile ma mai banale di tutto ciò che c'è da sapere sui legittimi abitanti dell'America settentrionale, com'erano alle origini e come sono oggi. Per come la vedo io, un manuale che sarebbe bello venisse adottato come libro di testo dalle nostre scuole medie e superiori, perché ricordare è un dovere civile ancor prima che un imperativo morale. *Bernardo De Tucci*

FAVOLA PRIMORDIALE

Stefano Costa

Il primo giorno d'autunno al mondo • Il Saggiatore • pag. 336 • € 20
 Il primo giorno d'autunno al mondo, esordio alla scrittura dell'editor Stefano Costa, è un libro che si inserisce pienamente nel solco che la casa editrice Il Saggiatore ha iniziato a tracciare già da molti anni con autori italiani e stranieri: molti suoi libri di narrativa infatti acquisiscono una forma assai riconoscibile, con storie e vicende che confinano spesso con territori inquietanti adiacenti all'horror e al weird. «Io sono una talpa. Vivo nel nero»: così si apre il *Prologo* del romanzo di Costa che appartiene a questo gruppo di narrazioni saggiatorie e che squaderna sin dalle prime pagine due tra le molteplici chiavi interpretative di questa favola oscura: gli animali, chiamati in causa da un uomo, Driano, sono i padroni del

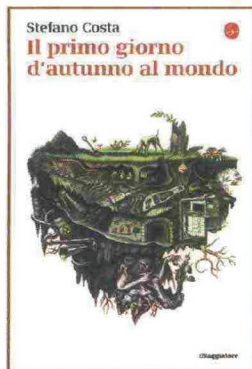
mondo e stanno cancellando la specie umana dalla faccia della terra. Lo avrebbero già fatto se una parte di loro, in particolare gazza, lupo, gatto e altri, non stessero cercando di bloccare questo violento tentativo e di salvare l'uomo dalla dissoluzione. Il nero è invece il colore che sommerge la storia raccontata da Costa, che sceglie di condensare in parole lo spirito di morte che si sprigiona dallo scontro tra gli animali e gli uomini e dalla sofferenza di questi ultimi e, in particolare, del protagonista Driano, colpito da un oscuro male e recluso in una triste incapacità di comunicare. Una favola oscura e inquietante, in cui Costa costruisce la grande narrazione di una natura dolorosa, ferita e vicina alla distruzione. *Matteo Moca*

SAGGIO/MEMOIR

Emanuele Trevi

Due vite • Neri Pozza • pag. 132 • € 12,50
 Non ho molti dubbi nell'affermare che larga parte della miglior saggistica dei nostri anni sia quella che annoda inestricabilmente *memoir*, ascolto (e risonanza) dell'opera e medaglione biografico. Il critico deve possedere la mano ferma e insieme favolosa del ritrattista: penso, per restare in Italia, ai Citati che ridà vita, sulla pagina, a Manganelli e Calvino; o all'ormai pro-

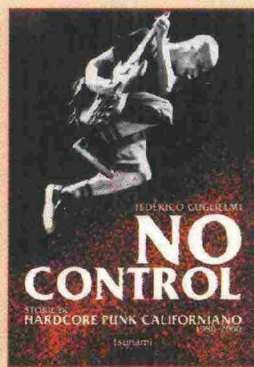
verbale Garboli che introduce i *Diari* di Delfini. Come Paolo Lagazzi, di cui ci occupiamo in altra recensione di questo numero, anche Emanuele Trevi appartiene alla stessa genia: e infatti *Due vite*, dedicato a Rocco Carbone e Pia Pera, amici prematuramente scomparsi, è solo l'ultimo *retablo* di una piccola galleria privata che, dal Pietro Tripodo di *Senza verso*, si snoda allineando Laura Betti, lo stesso Cesare Garboli, Arturo Patten e Amelia Rosselli. Trovata la giusta distanza, Trevi comincia a dipingere le linee e gli intrecci iridescenti – il rosso, il verde e l'azzurro, ma anche l'indaco e il violetto – che hanno legato, nel breve tempo loro concesso e, nel caso di Carbone, non senza qualche allentamento, i due "soggetti" e il ritrattista. Soggetti diversi. Carbone (narratore a mio avviso di sottovalutata potenza che andrebbe riscoperto), scuro di fuori e scuro di dentro, come il cognome lasciava presagire: uomo votato al rigore, in particolare al rigore dell'astrazione, utile a tenere a freno le Furie che lo sporgevano sul baratro dell'irrealtà; la Pera (tra l'altro eccellente traduttrice dal russo, si pensi al suo *Onegin*), donna capace di volteggiare con incrollabile audacia fra perenne incanto e perenne insoddisfazione, fino a trovare la propria pace nella cura di quel giardino che, da ul-



MUSICA

Federico Guglielmi

No control. Storie di hardcore punk californiano 1980-2000 • Tsunami • 396 pagine • 22 euro
 "Punk rock è un'espressione che usano i dilettanti", diceva Iggy Pop in una celebre intervista, "quando parlano della musica che possiede l'energia, i corpi, i cuori e le menti e l'anima dei ragazzi che per lei danno tutto ciò che hanno." Federico Guglielmi, uno per il quale il "declino della società occidentale" consiste probabilmente nel fatto che non vengano venduti abbastanza 45 giri DIY, non è certo un dilettante, bensì proprio uno di quei ragazzi, tra i primi in Italia a cogliere in diretta la rivoluzione che stava avvenendo in Inghilterra e negli States e nel mondo, e a descriverla nelle sue tante evoluzioni negli anni della lunga carriera che lo ha reso una delle più note voci del giornalismo musicale italiano. In *No Control* la storia è quella dell'hardcore punk californiano, una delle scene più importanti e innovative del genere, e a raccontarla è proprio il ragazzo di cui sopra: sì, perché questo libro non è il saggio di un critico che riflette retrospettivamente sul fenomeno in esame, bensì la raccolta dei materiali – articoli, recensioni, interviste... - pubblicate da Guglielmi a partire dal 1980 a oggi. Ce ne è per riempire quattrocento pagine, e ne risulta se non un'antologia sulla scena (dichiaratamente, non nelle intenzioni dell'autore), un quadro abbastanza ampio da risultare definitivo e inoltre vitale e vibrante come se l'hardcore punk stesse accadendo ora. Il libro contiene numerosi spunti



interessanti, curiosi, persino teneri: ci sono le recensioni di capolavori come "G.I." dei Germs, "Damaged" dei Black Flag (ascoltando il quale l'autore "vede la luce" tipo Belushi nel celebre film) o "Fresh Fruit" dei Dead Kennedys, immediatamente riconosciuti come tali da chi scriveva (che aggiungeva talvolta gli indirizzi - naturalmente fisici - ai quale richiedere gli album pagando con vaglia internazionale!), retrospettive che, con l'esplosione del grunge e del pop punk di band come Offspring, Rancid e Green Day ancora da venire, non potevano immaginare l'imminente ribalta mainstream e pronosticavano per la scena un futuro di eterna nicchia, e resoconti di live - ad esempio quello degli stessi Kennedys a Roma nel 1981, corredato di foto fichissime della band a piazza San Pietro - che restituiscono il clima teso, caotico ma anche

approssimativo in cui si svolse dalle nostre parti la vicenda della grande rivolta (qualcuno direbbe truffa) del punk. Vicenda nella quale Guglielmi giocò un ruolo di primo piano, sbattendosi come un matto - lo si capisce chiaramente leggendo questo libro - per conquistare alla causa di Jello Biafra e Henry Rollins quanti più seguaci possibile. Io Federico l'ho conosciuto ormai vent'anni fa, avrà avuto meno degli anni che ho io adesso, e di quando in quando mi capita ancora di incontrarlo davanti a un palco: e com'è diventato questo ex-ragazzo seguace del punk, cosa fa oggi? Ma certo, è chiaro: si sbatte come un matto per conquistare alla causa di Jello Biafra e Henry Rollins quanti più seguaci possibile. *Daniele Rosa*